

COMUNITÀ

Dialoghi

Il referendum e la democrazia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Prima virtù della pace è il diritto. Prima virtù del diritto è la reciprocità nella relazione e nella comunicazione. Culla di queste virtù civili è il realismo. Come attestano affluenza e risultato nel referendum la popolazione della Crimea è per tre quarti russa e filorussa.
MATTEO MARIA MARTINOLI

La disgregazione dell'Urss è avvenuta in modo violento e disordinato. Decisi a staccarsi dalla Russia sono stati, soprattutto, gli Stati che non avevano mai accettato quel dominio e che rapidamente sono rientrati, ad Ovest, nel contesto europeo da cui provengono. Per tradizione e per cultura. In cui un referendum come quello che si è svolto domenica in Crimea darebbe un risultato schiacciante a favore dell'autonomia. In un modo molto diverso sono andate le cose però in altri Paesi, come l'Ucraina, in cui la libertà politica ed

economica dalla Russia è stata salutata con entusiasmo ed in cui, tuttavia, quote più o meno importanti di cittadini hanno sostenuto (e votato) una politica attenta a non schiacciarsi sulle posizioni dei Paesi che hanno aderito alla Nato e all'Europa. È in questo contesto più generale che andrebbero considerate la destituzione di Ianukovich e la presenza di ministri neonazisti nel nuovo governo di Kiev: come un segnale estremamente forte di intolleranza che una piazza di Kiev ha inviato a chi, nel Paese, aveva vinto le ultime elezioni. Che in Crimea ed in altre regioni in cui i russi e i filorussi sono più fortemente rappresentati a questo tipo di segnale si rispondesse con forza era più che prevedibile. Che la scelta della parte con cui schierarsi, l'Europa o la Russia, sia tornata al popolo sovrano dovrebbe essere positivo soprattutto per chi, da noi, crede prima di tutto nella democrazia.

CaraUnità

L'Unità, i ricordi e l'edicola

Nella bella intervista a Ivano Fossati, pubblicata domenica sul nostro giornale, il cantautore e scrittore genovese, rispondendo a una domanda di Stefania Scateni, dichiara: «...Anch'io provengo da una famiglia di operai. Mio nonno leggeva l'Unità». La cosa non può che farmi piacere, perché è un'altra testimonianza del credito e del radicamento profondo di questo giornale e della sua storia. La soddisfazione, però, è accompagnata da una considerazione un po' sconsolata (che non riguarda, ovviamente, Ivano Fossati). Nella mia lunga vita di redattore di questo giornale (e ora di collaboratore) mi è capitato d'incontrare decine e decine di persone comuni e di celebrità che, quando mi presentavo come giornalista de l'Unità, puntualmente mi dichiaravano con

grande entusiasmo: «Ah! l'Unità!!! Ricordo che, quando ero bambino, mio nonno la portava sempre in casa»; oppure: «Mio padre la diffondeva ogni domenica e qualche volta mi portava anche con sé». E allora mi sorge spontanea la domanda: ma ci sarà, tra i tanti, qualcuno che non si limita a ricordare con nostalgia i bei tempi andati e, oggi, va in edicola a comprarla l'Unità?

Renato Pallavicini

I debiti della pubblica amministrazione

Come dichiarato dallo stesso capo del governo, fra i provvedimenti di «terapia shock» da adottare con la massima urgenza v'è il rimborso «totale» dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, che paradossalmente rischiano la «morte per crediti». Detto questo, non

capisco perché mercoledì scorso il Consiglio dei ministri non ha fatto un decreto legge ma si è limitato ad approvare un semplice disegno di legge. Che per la relativa approvazione si richiedono tempo lunghi. È sconcertante. Peralto già i governi precedenti hanno varato provvedimenti con l'obiettivo di ridurre il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi alle Pubbliche amministrazioni. Ora si rende necessario intervenire anche sui procedimenti burocratici che spesso ritardano i dovuti pagamenti. Intanto la percentuale di attuazione delle riforme varate dagli ultimi due governi è al 40 per cento. E spesso, per la loro concreta applicazione, devono ancora essere emanati i decreti attuativi. Ogni commento appare superfluo.

Angelo Chiaro

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Per fare un partito forte bisogna investirci

Stefano Sedazzari



● COSA È UN MODERNO PARTITO POLITICO QUANDO GOVERNA? HO LETTO L'ARTICOLO DI ROSCANI SU QUESTE PAGINE. Su questo, a sinistra, non abbiamo mai discusso abbastanza. Troppo particolari le esperienze precedenti per potere essere codificate come esempio o come standardizzazione di un rapporto governo-partito. Mi verrebbe da aggiungere che anche a destra la riflessione, negli ultimi vent'anni, è stata relativamente scarsa, vista l'identificazione politica in Silvio Berlusconi. Ma veniamo a noi. Al netto della diversità dei sistemi politici, in altri paesi europei l'identificazione tra premier e leader di partito è abbastanza naturale. E io penso che anche in Italia, e anche nel nostro campo, possa essere legittima questa identificazione. Non entro sulla questione della particolarità di questo governo di «medie» intese. Vorrei spostare l'attenzione sull'elemento partito. La leadership di Renzi è forte. Fortissima. Come ha scritto Ilvo Diamanti, Renzi non ha alle sue spalle un partito personale, ma ha, in qualche modo personalizzato, un partito. Gli ha fornito la propria immagine. Cercando di trasformare la sfiducia nella politica in fiducia

nella sua persona. Forse tutto ciò, oggi, aiuta il Pd. Un Pd la cui cultura politica, dalla sua nascita, è stata debole, incerta, più frutto di compromessi che di nuova sintesi. Ora il titolo del Pd è «cambiamento». Bene così. Questo serve al Paese. E le scelte annunciate da Renzi premier indicano una direzione giusta. Una strada di sinistra, che in molti nel Pd, avevano indicato e proposto. Mi auguro che sulla spinta di queste scelte quando torneremo a votare, Renzi possa vincere le elezioni e guidare un «nostro» governo. Perché questo avvenga, Roscani lo sostiene nel suo articolo, servirà un Pd più forte: più forte sarà il partito più forte sarà l'azione dell'esecutivo. Ma allora sul partito bisogna investire. E sapere che partiti forti servono sia quando si governa che quando si sta all'opposizione. Questo avviene negli altri paesi europei dove continua a vivere la forza e il radicamento dei partiti (a destra come a sinistra) anche oltre il susseguirsi delle leadership. Anzi la vita e l'articolazione dei partiti sono la garanzia di future nuove leadership.

Nessuno mette in discussione la legittimità della leadership di Matteo Renzi, come premier e come segretario del Pd. E nessuno chiede un altro segretario. Ma forse serve uno sforzo per ridare forza ad un partito che non si esaurisca nelle sue leadership: a Roma, a Firenze e sul territorio. Il tema è l'investimento che dobbiamo e vogliamo fare sul Pd. Un partito oggi, deve essere uno strumento aperto e democratico per la costruzione del consenso e per l'elaborazione delle idee, capace di cogliere i sentimenti e i bisogni che si esprimono e di organizzare le risposte. E tutto questo, osserva Roscani, richiede forme organizzative nuove. Giustissimo. Oggi il Pd è, certo anche per responsabilità delle

precedenti leadership, in mezzo al guado: le vecchie forme non reggono più, certo, ma mi sembra che le nuove si siano sterilitate nel sostegno ad un capo (vale a Roma come sul territorio) e spesso in primarie che sanno più di conta interna che di partecipazione, quasi sempre ormai praticate con logiche da vecchia politica. Con scarsità di risorse (continuo a pensare che la cancellazione del finanziamento pubblico, che certo andava riformato ma che esiste in tutti paesi, sia solo un regalo all'antipolitica) e queste logiche il partito si impoverisce e non diventa più forte, anzi.

Vorrei discutere se il Pd si esaurisce nella funzione e nell'azione di governo e nell'identificazione con un premier o un capo o è anche altro? È uno spazio in cui si elabora una cultura politica collettiva che esprime leadership più o meno forti o, di volta in volta, vive dell'espressione di una leadership forte che, in quanto tale, diventa cultura politica? L'uno e l'altro? Un partito serve anche quando si sta all'opposizione o tutto va resettato in funzione del governo? Non vorrei che la funzione del governo surrogasse l'elaborazione di una identità politica del Pd. Il Pd oggi è Renzi? Per molti è sufficiente e forse giusto. Ma io vorrei che il Pd ci fosse anche dopo Renzi (che mi auguro governi a lungo e cambi il Paese da cima a fondo).

Ci interroghiamo da tempo su cosa succederà a destra dopo Berlusconi. E in molti concordano nel dire che probabilmente ci sarà una implosione vista la natura di quel campo. Ecco, io vorrei, che tra 30 anni, quando Renzi non sarà più premier e capo del Pd, non ci si debba interrogare su cosa succederà nel centrosinistra perché tutti saremo consapevoli che esiste il Pd con la sua forza e la sua cultura politica.

L'analisi

Una spending review anche per Camera e Senato

Marina Sereni

Vice presidente Camera e presidente Comitato affari del personale



● SE, COME SEMBRA E COME SPERO, QUESTA DIVENTERÀ LA LEGISLATURA DELLE RIFORME, QUELLA ATTRAVERSO CUI DARE AL NOSTRO PAESE un sistema politico e istituzionale più efficiente, più vicino ai cittadini, meno burocratico e meno costoso, allora è indispensabile che anche le «macchine» di Camera e Senato siano chiamate a contribuire sensibilmente.

I presidenti Boldrini e Grasso hanno, sin dall'avvio del loro mandato, messo a fuoco questo obiettivo, e i rispettivi Uffici di presidenza hanno fin qui delineato un percorso di contenimento dei costi che tocca dai trattamenti di deputati e senatori agli affitti e alle gare d'appalto, dall'organizzazione dei lavori e delle sedi, al personale. Di questo ultimo aspetto, insieme alla vice presidente del Senato, Valeria Fedeli, mi devo occupare personalmente. Le decisioni già assunte - l'approvazione delle curve stipendiali per i nuovi assunti, mediamente il 20% più basse di quelle precedenti, il taglio alle indennità di funzione, la sospensione dell'adeguamento automatico degli stipendi fino al 2015 - non hanno trovato il consenso dei sindacati. Vorrei sgombrare il campo da ogni fraintendimento: non c'è nessuna volontà punitiva nei confronti dei dipendenti delle nostre Amministrazioni. Sappiamo che nel Parlamento lavorano professionalità ottime, preparate, motivate, leali. Ciò che ci spinge a mettere in discussione alcuni istituti giuridici ed economici del personale della Camera (e del Senato) è la consapevolezza di dover in ogni ambito della spesa pubblica produrre una rivoluzione: spendere meno, lavorare meglio, eliminare privilegi diffusi, premiare semmai le qualità individuali.

Il tempo è ora, non si può più rinviare. La crisi economica e sociale ha allargato la forbice delle disuguaglianze anche nel sistema pubblico. Proprio chi vuole difendere l'autonomia normativa e organizzativa degli organi costituzionali dovrebbe vedere l'urgenza di scelte coraggiose per ridurre i costi delle nostre strutture e riorganizzare il lavoro guardando alle nuove sfide (più trasparenza, più decisione, più partecipazione, più globalizzazione, solo per rimanere agli slogan) che le istituzioni democratiche debbono affrontare.

Camera e Senato hanno deciso così di procedere insieme, attivando da domani un confronto comune con le organizzazioni sindacali che dovrà portare ad una forte armonizzazione delle politiche del personale fino ad ipotizzare un «ruolo unico del Parlamento». Cosa c'è di straordinario in questo? Niente e molto, direi. Niente, perché in un momento in cui si sta discutendo finalmente di superare il bicameralismo perfetto eliminare duplicazioni anche sul piano degli uffici è un'operazione di buon senso. Molto, perché nel passato più o meno recente non è stato affatto frequente che i due rami del Parlamento collaborassero sul piano organizzativo e delle riforme interne.

Partiamo da una fotografia dell'esistente che mostra - sia sul piano degli istituti giuridici che su quello dei trattamenti economici dei dipendenti - punti in comune e differenze. Dobbiamo porci un duplice obiettivo: da un lato, armonizzare, integrare; dall'altro, riformare, risparmiare. Indubbiamente alcuni punti per noi sono prioritari, per le ripercussioni che hanno sui bilanci e per il significato politico che rivestono. Tra questi la necessità di «raffreddare» le retribuzioni nella parte finale della carriera. Nel momento in cui il Governo - e il commissario Cottarelli - pone il tema di ridefinire i compensi massimi dei manager pubblici non vedo come si possa rinunciare a mettere in atto una misura che ottenga anche per il Parlamento un risultato analogo.

Al tempo stesso aprire questo confronto più ampio significa offrire alle stesse organizzazioni sindacali la possibilità di contribuire a ridisegnare il ruolo e le modalità organizzative del lavoro del Parlamento nel pieno di una stagione di riforme costituzionali e istituzionali molto profonda.

Qualche giorno fa, parlando di questo processo che intendiamo avviare, un sindacalista mi ha posto la seguente domanda: «Ma avete già deciso tutto?» «No - ho risposto - Ma sia chiaro che vogliamo decidere. Non da soli, possibilmente. Ma non vogliamo perderci in un porto delle nebbie inconcludente e confuso». Apriamo dunque questo confronto ma con l'obiettivo di giungere in tempi ragionevoli a decisioni concrete, che dimostrino la volontà di Camera e Senato di contribuire alla più vasta operazione di «spending review» di cui il nostro Paese ha bisogno per ripartire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 marzo 2014 è stata di 64.589 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

Site web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

